

Olivicoltura croata, biologica per natura. Situazione attuale e prospettive

Drazen Lusic, Eko-Liburnia, Rijeka, Croatia

Obiettivo della presente relazione è quello di rappresentare il quadro relativo alla produzione biologica delle olive e dell'olio d'oliva in Croazia.

Dov'è la Croazia sulla mappa della produzione biologica delle olive?

La verità è che non esiste una produzione biologica delle olive e dell'olio d'oliva in Croazia. Questo, in termini di produzione biologica **certificata**.

Le ragioni di questa situazione vanno rinvenute nella mancanza, fino all'anno 2000, di leggi regolatrici di questo settore della produzione alimentare.

Fino a quell'anno, la produzione biologica delle olive e dell'olio d'oliva si è basata sugli sforzi individuali e sulla fiducia reciproca, tra produttore e consumatore.

Non esisteva alcuna istituzione ufficiale, né alcun ente privato di controllo o certificazione preposto a queste attività. Nel mercato croato si registrava la presenza di alcuni certificatori stranieri accreditati IFOAM, dediti principalmente alla certificazione di erbe medicinali destinate all'esportazione nell'ambito del mercato UE.

Nell'anno 2000, il Parlamento Croato ha votato la Legge sull'Agricoltura Biologica, atto di carattere generale avente sola efficacia dichiarativa.

E' stato quindi necessario disciplinare ciascun settore della produzione agricola con specifici regolamenti. Ci sono voluti quasi due anni perché il Ministero Croato delle Risorse Agricole e Forestali completasse l'iter di emanazione dei regolamenti.

Questo spiega perché, ad oggi, in Croazia non esiste alcuna produzione biologica certificata di olive e di olio d'oliva.

I pochi produttori in linea con i principi della produzione olivicola biologica facevano generalmente capo alle NGOs promotrici dell'agricoltura biologica, della conservazione della biodiversità e dello sviluppo sostenibile.

Fino al 2002 questa è stata la situazione dell'agricoltura biologica.

Oggi la situazione sta leggermente cambiando. L'entrata in vigore dei nuovi regolamenti ha delineato il quadro legale, lasciando i rimanenti aspetti alle leggi di mercato.

In Croazia sono stati istituiti un paio di enti di controllo e certificazione.

Secondo la classificazione dell' *International Olive Oil Council*, la Croazia è tra quei paesi che registrano un maggior consumo di olive da tavola e di olio d'oliva rispetto alla produzione interna.

Rispetto ai paesi del Mediterraneo, grandi produttori di olio di oliva come l'Italia, la Grecia, la Spagna o la Turchia, in Croazia la qualità del frutto dell'oliva è inferiore a causa della minore efficacia delle misure agrotecniche.

Le ragioni di quanto su detto vanno rinvenute nella minor superficie disponibile sotto gli alberi di olivo, nelle colture e nei sistemi di irrigazione spesso divisi e meno avanzati.

La Camera dell'Economia Croata registra spesso variazioni significative nella produzione annua di olive, quindi non è affatto insolito che in un anno si verifichino surplus di olive e di olio d'oliva mentre in un altro si registrino importazioni di rilievo.

La Croazia ha chiesto di entrare a far parte dell'Unione Europea e in qualità di stato in transizione, attualmente ha in prospettiva parecchi anni di lavoro per l'adeguamento alle normative UE, necessario al suo effettivo ingresso.

Nel momento in cui la Croazia entrerà a far parte della UE, la situazione economica si sarà consolidata. Molti alberi di mele, vigne e ovviamente alberi d'olivo.

La posizione ufficiale del governo croato è di recuperare principalmente le varietà agricole autoctone e una coltivazione tradizionale quale quella dell'olivo. Ci sono grandi progetti. Qual è la situazione reale?

Durante l'ex sistema comunista, la produzione olivicola era stata spesso sottovalutata a causa delle sue origini, trattandosi principalmente di attività condotta da piccoli nuclei familiari.

Lo sviluppo del turismo sotto il regime comunista si basò sulla costruzione di grandi hotel ed insediamenti turistici, quasi sempre realizzati su terreni coltivati ad olivo.

Durante la guerra di indipendenza (1991-1995), vi furono moltissimi incendi boschivi che contribuirono alla perdita di tutti gli alberi d'olivo.

25% delle aree originariamente coltivate a olivo è stata abbandonata;

45% delle aree è localizzato in zone aspre (difficili) e circa il 30% si trova in zone biologicamente e tecnologicamente più favorevoli.

Negli ultimi anni si è molto diffusa la tendenza al recupero dei vecchi oliveti, seguita dalla realizzazione di numerosi impianti per la lavorazione delle olive, per lo più di produzione italiana, nonché dalla incentivazione governativa per il rinnovamento degli oliveti e per la lavorazione delle olive.

Sono stati fatti dei progressi. Sono stati fatti dei passi avanti in termini di qualità nella produzione delle olive e dell'olio d'oliva ma non nel mercato delle olive. La previsione iniziale di 3 milioni di alberi d'olivo cresce di anno in anno, ma non è nulla in confronto ai 30 milioni di alberi esistenti centinaia di anni fa.

Ci sono vari progetti per la reintroduzione delle varietà autoctone locali nelle terre in cui una volta crescevano, ma la verità è che le varietà autoctone restano indietro rispetto alla varietà leccino, di più comune utilizzo, soprattutto nelle regioni costiere adriatiche nel nord della Croazia.

Aumenta la consapevolezza del valore nutritivo dell'olio d'oliva così come aumentano le tecnologie e le conoscenze sull'olio d'oliva. I risultati di frequenti discussioni e manifestazioni provano che la crescita qualitativa è notevole.

All'inizio della relazione, ci si poneva la domanda "dov'è la Croazia sulla mappa della produzione biologica delle olive?" Una domanda migliore sarebbe "Dov'è la Croazia sulla mappa della produzione olivicola?"

Quest'anno (2002) sono state stimate 30 000 tonnellate di olive lavorate con 30 milioni di kuna (4 000 000 EURO) di contributi distribuiti ai produttori. Sulla mappa della produzione olivicola europea questo dato è rappresentativo di una percentuale compresa all'incirca tra lo 0.5 % e l' 1%. Queste sono le cifre ufficiali calcolate sui contributi richiesti dai produttori per la lavorazione delle olive. E' verosimile che queste cifre siano superiori.

Sebbene vi siano iniziative quali ampliamenti, distribuzione gratuita o vendita promozionale di piante per la semina, o contributi governativi o locali, il problema resta quello del mercato nero nel quale viene venduto dal 30 al 50% dell'olio di oliva prodotto.

Naturalmente, la produzione di olive in Croazia è un hobby molto redditizio. Secondo alcune stime, circa il 98% del business complessivo delle olive è nelle mani dei proprietari privati. Con un investimento relativamente basso un litro di olio extra vergine di oliva viene venduto facilmente per 70 kuna (10 EURO).

Alla luce di quanto su detto, quale potrebbe essere l'interesse dei produttori biologici in Croazia?

Si spera nell'assegnazione dei contributi, proposti dal Ministero delle Risorse Agricole e Forestali, in misura maggiore per l'agricoltura biologica rispetto a quelli per la produzione convenzionale.

Sebbene vi siano diversi produttori di olive in linea con i principi dell'agricoltura biologica, gli stessi non hanno un grande interesse nell'assoggettarsi al rigoroso (nonché costoso) processo di controllo e certificazione. Sarà difficile che questo accada, fino a quando il prodotto che essi vendono, non si venderà facilmente da se ed ad un prezzo accettabile.

Ma, chi può dirlo?